

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XI, numero speciale, 2022

L'ethos nella scrittura di Dante Della Terza

The ethos in Dante Della Terza's writing

PAOLA BENIGNI

ABSTRACT

Al ricordo personale di Dante Della Terza, al racconto di un importante sodalizio culturale, oltre che umano, è dedicato il presente contributo. In esso vengono ripercorse le tappe più salienti di un rapporto che si è concretizzato in una serie di collaborazioni proficue e considerevoli progetti, portati avanti con Rino Caputo e Florinda Nardi, a partire dalla nascita della rivista «Dante» nel 2004.

PAROLE CHIAVE: *Dante Della Terza, Ethos, Critica letteraria*

The present essay is dedicated to the personal memory of Dante Della Terza and to the story of an important cultural – as well as human – fellowship. It retraces the most meaningful stages of a relationship that has resulted in a series of fruitful collaborations and considerable projects, carried out together with Rino Caputo and Florinda Nardi, up from the birth of the journal «Dante» in 2004.

KEYWORDS: *Dante Della Terza, Ethos, Literary Criticism*

AUTORE

Paola Benigni è ricercatrice di Letteratura italiana presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". È autrice di diversi saggi su Dante, Goldoni, d'Annunzio, Nievo (Ippolito e Stanislao), Pirandello, Deledda, Saba, Luzi, Primo Levi. Si è occupata della ricostruzione del carteggio inedito tra Mario Luzi e Giacinto Spagnoletti ("Pensando a te nelle voluttuose spire..."). Conduce studi sull'importanza dello spazio in Letteratura, con particolare attenzione al rapporto tra Letteratura e Geografia. È responsabile redazionale delle riviste: «Dante. Rivista internazionale di studi su Dante Alighieri» e «Pirandelliana. Rivista internazionale di studi e documenti».

paola.benigni@uniroma2.it

«ad acquistar fama presso le altre nazioni
vuolsi grandezza d'ingegno»

G. LEOPARDI

All'incirca venti anni fa, ero allora una studentessa della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma «Tor Vergata», mi venne presentato, al termine di una 'magistrale' lezione dantesca, il prof. Dante Della Terza. Sino a quel momento "Dante Della Terza" era stato, per me, 'solo' il nome di un critico, di uno studioso citato spesso nelle lezioni di "Teoria e critica della letteratura" dal mio professore, Rino Caputo, al quale devo, appunto, la (ri)conoscenza del professore Della Terza. Tra i molti testi a sua firma, che figuravano in una lunga lista di libri in programma per l'esame, uno in particolare si imponeva per importanza alla nostra attenzione di giovani studenti: quel fondamentale volume di *Studi su Dante di Erich Auerbach*,¹ di cui, Dante Della Terza, oltre alla traduzione dall'inglese all'italiano, aveva scritto anche un'illuminante prefazione. Una premessa nella quale il critico irpino aveva cura di porre bene in evidenza «la nuova direzione della critica dantesca dello Auerbach» e tutte le peculiarità della sua metodologia esegetica basata sull'«analisi di particolari stilistici», sulla sua capacità di scorgere, *in primis*, «nell'uso d'una certa locuzione, nella scelta d'un certo giro sintattico un mutamento di gusto o una nuova interpretazione della vita», ma anche sulla sua capacità di «mettere a fuoco, partendo da un dato strutturale, tutto il *pathos* di un personaggio della *Commedia*».²

Dopo quel primo incontro, non sono mancate altre occasioni per rivedersi, sempre a Roma e sempre a partire dalla primavera, appuntamenti che – incorniciati sovente dalla splendida *location* di Piazza Navona – si trasformarono ben presto in stimolanti opportunità di collaborazione. Prima fra tutte l'esperienza della rivista internazionale di studi su Dante Alighieri: «Dante», inaugurata nel 2004 – diretta da Dante Della Terza, condiretta da Rino Caputo e con Florinda Nardi responsabile della redazione –, che ha segnato l'inizio di una "lunga fedeltà" nel nome dell'altro Dante: un rapporto costante tra Della Terza e 'noi', un ponte tra l'Italia e l'America, sempre più intenso.

Ricordo l'emozione nel ricevere i contributi che il prof. Della Terza, da Harvard, inviava alla nostra Redazione: suoi ma anche di illustri colleghi e amici. Per il primo numero della Rivista, Della Terza era riuscito a mettere insieme contributi di eminenti dantisti, italiani e stranieri, di fama internazionale – da Teodolinda Barolini a Michelangelo Picone, da Nino Borsellino ad Amilcare Iannucci, da Paolo De Ventura

¹ E. AUERBACH, *Studi su Dante*, Feltrinelli, Milano 1963.

² Ivi, *Premessa*, p. XII.

a Jean-Charles Vegliante – del tutto in linea con quanto nella *Presentazione* della «Dante»³ si prefiggeva di continuare a fare. In questo scritto – che è possibile considerare una sorta di manifesto programmatico – Dante Della Terza sentiva l'esigenza di chiarire i motivi che l'avevano indotto a dare vita a una nuova rivista di studi danteschi: un'idea nata dalla «consapevolezza [...] della presenza sempre più viva e scandita di un'attività plurilingue dedicata a Dante», un'attività che, a suo giudizio, non doveva essere solo delineata e descritta, ma meritava di essere «assorbita in un ipotizzabile dialogo tra le parti ristrutturato nel *corpus* della Rivista», che diveniva così una «zona privilegiata in cui gli articoli scritti in una lingua diversa dall'italiano»⁴ sarebbero stati accolti e discussi a beneficio dei lettori. La Rivista riceveva così il suo 'battesimo' nel solco della Comparatistica e dell'internazionalizzazione, cui Dante Della Terza, in qualità di suo 'padrino', si faceva da garante e portavoce. Egli stesso non mancò di fornire il suo apporto al primo numero della «Dante», con un significativo contributo dedicato a *Dante e Forese*, al loro incontro in Purgatorio, un canto di un «*pathos* purgatoriale ineccepibile» che tocca le sue vette nel racconto di quel «compagno eccentrico, affettuoso e poco affidabile del cosiddetto periodo del 'traviamento'». ⁵ Questo primo saggio giunse, come molti altri in seguito, alla neonata Redazione manoscritto, su elegante carta da lettera, accompagnato dal racconto di alcuni aneddoti scherzosi, citazioni dotte e saluti sempre spiritosi e affettuosi. Ed in effetti una peculiarità – come presto compresi – dello 'stile' di Dante Della Terza, nei suoi studi così come nella sua vita, era quella – proprio come l'«altro» Dante – di «mescolare gli stili», armonizzando l'alto e il basso, la complessità e la semplicità, il rigore e la flessibilità, riuscendo ad abbracciare così, con naturalezza, con quel suo sguardo attento e vivace, tutta la ricchezza e il fermento culturale di cui, tra l'Italia e l'America, egli è stato un profondo conoscitore, ambasciatore e interprete critico.

A tale proposito corre l'obbligo di rievocare anche un'altra occasione che, in modo più diretto, mi ha vista a fianco di Dante Della Terza: la pubblicazione del volume *Ethos e Scrittura*, dedicato ai critici del Novecento;⁶ nove saggi messi insieme dal suo autore secondo una precisa *intentio* e *dispositio*, un'opera densa di significati ed illuminante circa il suo percorso formativo e 'professionale', composta da scritti tutti particolarmente rilevanti, perché riguardanti studiosi che hanno contribuito alla 'formazione' di Della Terza critico letterario, grandi intellettuali e pensatori da lui studiati, conosciuti e frequentati tra i 'due mondi'. Immancabili sono perciò i

³ D. DELLA TERZA, *Presentazione*, in «Dante. Rivista internazionale di studi su Dante Alighieri», I, 2004, pp. 9-18.

⁴ *Ivi*, p. 9.

⁵ *Id.*, *Dante e Forese. L'incontro in 'Purgatorio'*, in «Dante. Rivista internazionale di studi su Dante Alighieri», I, 2004, pp. 101-111: 104.

⁶ *Id.*, *Ethos e Scrittura. Critici letterari del Novecento*, Sette Città, Viterbo 2011.

nomi di Erich Auerbach e Ernst Robert Curtius, in compagnia di Benedetto Croce, Luigi Russo, Mario Fubini e Gianfranco Contini, sino a Cesare Segre e Nino Borsellino al quale, insieme alla moglie Maria, la raccolta è dedicata.

Di grande interesse è il saggio iniziale di *Ethos e Scrittura* che fa da guida a questa silloge in cui, ripercorrendo il suo passato, Della Terza tratteggia un quadro dello stato della critica italiana riconsegnando un 'profilo' delle intricate vicende 'postcrociate' con straordinaria lucidità e obiettività, dovuta principalmente al fatto di poter guardare alle circostanze italiane da un osservatorio distaccato e privilegiato, da una distanza fisica concessagli da quel «lungo soggiorno ad Harvard». Una lontananza durante la quale lo studioso ha però fortemente voluto mantenere un costante dialogo «a distanza con maestri e compagni di lavoro viventi in Italia», in una corrispondenza che ha costituito per lui un legame di vitale e viscerale importanza e che lo ha quindi tenuto sempre ben saldamente connesso al suo "Bel Paese", alla sua terra, alle sue radici e tradizioni, ai suoi grandi autori ed interpreti.

Tra quest'ultimi merita di essere certo ricordato Giacomo Leopardi, al quale Dante Della Terza ha destinato un intero volume, dal titolo *Saggi su Giacomo Leopardi*, uscito nel 2005, e dedicato «A Rino Caputo e alle sue allieve di Tor Vergata».⁷ In quest'opera l'autore ha raccolto tutti i suoi scritti leopardiani «ispirati ad un'antica consuetudine con i testi poetici del grande recanatese» e vincolati «ad istanze formative» – considerate dallo stesso – «memorabili». La raccolta si rivela, pertanto, particolarmente preziosa in quanto fornisce la testimonianza di un'attenzione da parte di Della Terza che va ben oltre l'esercizio della critica su di un grande scrittore della nostra Letteratura, arrivando a toccare le sue corde più intime: la sua storia, il suo passato e, soprattutto, la sua formazione. Ed è infatti proprio sotto il segno della 'intimità' e del recupero memoriale che si apre questo studio, in cui Dante Della Terza ricorda di far parte di una generazione di studenti ai quali a scuola, «tra le cose da imparare a mente subito e da non dimenticare», veniva fatta studiare la canzone patriottica *All'Italia*, ritenuta tappa fondamentale di iniziazione civile, prima ancora che culturale. E in questo 'avvicinamento' al Leopardi, importante era stata per lui la 'mediazione' di Francesco De Sanctis, termine imprescindibile e costante di riferimento e confronto – al quale non stupisce sia dedicato un intero lungo saggio *Francesco De Sanctis leopardista*. A questo critico suo conterraneo, Della Terza riconosceva un posto d'onore nella critica leopardiana, per la sua presenza che ha valore di «testimonianza di un incontro generazionale che ha consentito al critico di reperire nel proprio passato le ragioni di un confronto con un poeta destinato a divenire la voce artistica più altamente persuasiva del tempo in cui ha vissuto e operato».⁸

⁷ ID., *Saggi su Giacomo Leopardi*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 2005.

⁸ Ivi, p. 11.

Tra gli altri ricordi leopardiani di natura più personale, Della Terza rievoca anche la sua lezione per il conseguimento della libera docenza incentrata sul commento della canzone *Ad Angelo Mai*, ascoltata con «affabilità e interesse da Natalino Sapegno»; una canzone che, a giudizio del giovane studioso di allora, sotto la sua trama complessa rinviava già «alla ricchezza delle istanze culturali leopardiane assorbita nella parola poetica alla vigilia della esperienza idillica dove la poesia si rivela paesaggio dell'anima».⁹

Altri saggi sono nella raccolta dedicati, invece, ad un'attenta disamina degli scritti in prosa di Leopardi, in particolare delle *Operette morali* e dello *Zibaldone*, che per Della Terza rappresentano il «più lucido ed esplicito travaglio di approfondimento degli itinerari culturali dello scrittore».¹⁰ E a proposito di itinerari, lo *Zibaldone* si rivelava per il critico irpino opera preziosissima al fine di delineare anche il rapporto tra *Leopardi e i poeti e scrittori europei del suo tempo*, argomento affrontato ad incipit della silloge, in pagine in cui, con precisione, vengono rievocati i rapporti del giovane recanatese con illustri intellettuali: dal Thiersch allo Jacopssen, dal De Sinner al Vieusseux, a Madame de Staël ecc., ma in cui viene pure ricordata l'importanza dell'isolamento in cui il poeta visse nella «odiosa-amata Recanati». Una 'prigionia' che si rivelò una sorta di vero e proprio incubatore poetico in quanto costrinse il poeta a una

vita fatta di memorie di paesaggi, costantemente rivissuti e rielaborati vivendo lontano [...]. Ricordi di volti di donne, scorci di paesaggi che fanno parte della topografia dell'anima si alternano ad impennate umorali che danno risalto all'offesa e al disprezzo patiti, provenienti dalla gente considerata 'zotica e vile', che sembra costringere il poeta insidiato da malanni nella più completa solitudine.¹¹

Molto interessate è, infine, il fatto che anche questa raccolta leopardiana si apra e si chiuda con l'invito, da parte di Della Terza, a una «più estesa europeizzazione [...], ad uno studio attento dell'impatto metanazionale dell'opera di Leopardi», così come aveva già intuito e svolto, nell'immediato, De Sanctis scrivendo uno dei «saggi più lucidi e belli [...] dedicati a Leopardi»: quel lungo dialogo tra A. e D. su Schopenhauer e Leopardi che rappresenta la più valida esplorazione del pessimismo del poeta italiano a confronto con quella del filosofo tedesco. In *Schopenhauer e Leopardi*, De Sanctis avrebbe, per Della Terza, fornito la prova della sua capacità di rilettura non dogmatica e non 'campanilistica' del pessimismo leopardiano, in «pagine coerenti e lucide in cui si rispecchia la civiltà intellettuale nella quale ci siamo educati e alla

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ivi*, p. 14.

quale dobbiamo di essere ciò che siamo diventati». Un esempio di 'lettura' che solo i grandi maestri sono in grado di offrire, riuscendo ad arrivare contemporaneamente «nel cuore e nella mente» dei lettori, grazie all'*ethos* della loro scrittura, come lo stesso Della Terza annotava con parole memorabili, che noi oggi possiamo certamente estendere al suo 'operato':

Le voci dei maestri, la loro lezione, le loro stesse debolezze e contraddizioni si ripropongono continuamente in noi, per l'anelito di verità che esse contengono e, ancor più, per la forza euristica che hanno saputo imprimere al discorso critico di cui noi continuamente usufruiamo.¹²

¹² D. DELLA TERZA, *Ethos e scrittura*, cit., p. 25.